

## SALVIAMO IL VELODROMO

## LA CURIOSITÀ

## Quei fiammiferi di Sua Maestà

«Caro Pettenella, il Re Umberto, Che ha seguito con particolare interesse lo svolgimento della XVIII Olimpiade, Si è compiaciuto vivamente per la brillante vittoria da lei conseguita». Firmato il ministro Falcone Lucifero, su carta intestata «Casa di Sua Maestà il Re». Come «piccolo dono personale», Umberto di Savoia, dall'esilio portoghese, fece recapitare a Pettenella un portafiammiferi di cuoio blu con coperchietto d'argento, riportante lo stemma della Real Casa.



# L'ultima sfida del mago della pista

## Il Vigorelli deve diventare un Palazzo dello Sport, Pettenella testimonial

di CESARE PAROLI

— MILANO —

«**F**AR RINASCERE il Vigorelli?» Lo sguardo di Giovanni Pettenella, detto Vanni, ultimo pistard italiano a vincere l'oro olimpico (Tokio 1964) vaga per la stanza e si fissa sulle vecchie immagini appese ai muri di lui e Bianchetto, di Maspes, di Giardoni, di tutti gli eroi dell'epopea del velodromo milanese ormai morto e sepolto che qualche giovane volontario vorrebbe, appunto, resuscitare. «Non conviene». Lo dice lui che è stato l'ultimo direttore di pista (dal '68 all'85) prima che quella maledetta nevicata del 1985 buttasse giù tutto e il Vanni, si ritrovasse dall'oggi al domani disoccupato.

MA COME, proprio lei dice queste cose? «Ma sì, non conviene. Costerebbe troppo. La pista è marcia, le campate, anch'esse di legno, sono marce. Era la migliore del mondo. Ma è troppo lunga: 400 metri. Adesso le piste sono di 200-250 metri e si corre d'inverno, al chiuso. L'unico modo per salvare il Vi-

gorelli è quello di trasformarlo in un Palazzo dello Sport, con una pista più corta, con una scuola per insegnare ai giovani la pista, con ristoranti, bar, negozi, officine. E dove si tengano anche i meeting d'atletica. Ma non è mica facile».

INEVITABILMENTE, però, il pensiero torna agli anni rugenti. «Il Vigorelli era una pista talmente tecnica che anche i più bravi stradisti dovevano imparare ad andarci — ricorda ancora il re della ruota fissa —. Io e Bianchetto abbiamo insegnato a gente come Gimondi, Saronni, Moser. Adesso questi di oggi non sanno neanche fare le curve in discesa. E perché non hanno fatto la scuola della pista. Sono sfortunati, si è persa una grande tradizione, in Italia nessuno insegna più e non ci sono più gli impianti idonei. Con la pista ci si sveltisce, ci si fa il colpo d'occhio».

Tutto da rifare, dunque. «Bisogna ricominciare da capo — spiega Pettenella —. Bisogna

educare i genitori a capire la differenza fra inseguimento, sprint e americana; a leggere una classifica, interpretare il tabellone e sapere come si assegnano i punti. Le racconto un aneddoto. Per attirare l'interesse dei giovani sul Vigorelli, li andavo a prendere col pullman. Comincio dall'inizio. Il commendator Giovanni Borghi, quello della Ignis, che aveva una fortissima squadra capitata da Maspes, fece arrivare un tabellone dal Belgio e io lo portavo in giro nelle scuole di Milano e provincia per spiegare ai ragazzi com'era questo sport. Vicino al Vigorelli c'era una ditta di pullman e uno degli autisti era proprio il padre di Saronni. Così noleggiavo il pullman e lo mandavo a prendere i ragazzi per portarli al velodromo finita la scuola. E alle Sei Giorni obbligavo i corridori, che di pomeriggio avrebbero voluto riposarsi un po', a fare le volate per entusiasmare quei ragazzi e farli innamorare

**CAMPIONE**  
Vincitore a Tokio:  
è l'ultimo oro  
olimpico italiano  
nella velocità

di questo sport entusiasmante».

CHE COSA RICORDA di quegli anni? «Ricordo tutto. Erano anni belli perché eravamo giovani e perché eravamo i migliori del mondo. E avevamo le piste. Adesso i nostri non si qualificano neppure e la gente non capirebbe una Sei Giorni e non riuscirebbe neppure a leggere il tabellone»...

di questo sport entusiasmante».

OGGI VANNI Pettenella vive la sua pensione di campione non certo aggrappato ai ricordi. Nel suo atelier di via Semplicità 4, a Milano, costruisce telai, biciclette su misura, specialissime. Perché la bicicletta non si ama, si lubrifica, si modifica. E la gente viene a trovarlo da tutto il mondo, da New York, da Philadelphia. «Ieri è venuto un giapponese — racconta — che se se avessi avuto ancora del materiale da pista mi avrebbe svuotato il negozio. Ma di roba da pista non se ne trova più. Con Internet la ruota fissa è venuta di moda in tutto il mondo e il materiale va a ruba. Bisogna arrangiarsi. Io costruisco ancora il telaio con le congiunzioni».

CHE COSA RICORDA di quegli anni? «Ricordo tutto. Erano anni belli perché eravamo giovani e perché eravamo i migliori del mondo. E avevamo le piste. Adesso i nostri non si qualificano neppure e la gente non capirebbe una Sei Giorni e non riuscirebbe neppure a leggere il tabellone»...



Vanni Pettenella nel suo ufficio, in via Semplicità 4: alle pareti le testimonianze di una vita intera passata sulle piste e le immagini dell'epopea del Vigorelli, la «Scala del ciclismo»

## L'ELLISSI PERFETTA

## Giuseppe, l'industriale ex ciclista che realizzò un'idea meravigliosa

— MILANO —

IL VELODROMO Vigorelli fu realizzato nel 1935 dal Comune di Milano, con una pista di legno di abete rosso della Val di Fiemme lunga 397 metri, a disegnare un'ellissi perfetta. L'idea venne a un industriale, Giuseppe Vigorelli, che in gioventù si era dedicato alla pista per passione e che in quegli anni ricopriva anche la carica di assessore. Vigorelli voleva sostituire il leggendario Velodromo del Sempione, demolito nel 1928. Fin dalle prime gare fu definito «magico» e la «Scala del ciclismo», non solo per la scorrevolezza della pista, ma anche per la perfezione del disegno e

la giusta inclinazione delle curve. Il tutto esaurito era la norma per assistere alle varie specialità della pista: inseguimento, sprint, americana. Ma non solo. Anche i grandi incontri di boxe con il ring montato nel prato centrale e concerti di musica: memorabile quello dei Beatles nel 1965. Una prima distruzione, il velodromo la subì a causa dei bombardamenti del 1944 e fu ricostruito con gli stessi materiali già nel 1945. Nel 1975 fu chiuso una prima volta per poi riaprire nel 1984. Ma la grande nevicata dell'anno successivo, che fece crollare il Palazzo dello Sport a San Siro, fu fatale anche per il Vigorelli. Da allora il declino è stato inarrestabile.